

I mercati non credono a Bush e scaricano la tensione sull'Europa impaurita dal voto francese Lira e sterlina ai limiti Sme

La divisa americana sfonda la soglia psicologica di 1,4 marchi Frustrata per le monete deboli Nuovo intervento di Bankitalia

Cambi, un'altra giornata nera

Dollaro in caduta libera, supermarco vince sempre

Lira e sterlina sempre alle corde: questa volta è la crisi americana con il dollaro a picco a mettere a dura prova le barriere difensive. Divisa Usa ai minimi, marco ai massimi. I mercati smentiscono Bush e il G7, approfittando della prudenza della Federal Reserve e del conflitto monetario europeo. Alla Cee non resta che prendere atto di aver sbagliato le previsioni di crescita nell'asfittico 1992.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Senza respiro. Sarà cost almeno fino al 20 settembre, faticoso giorno in cui si apriranno i seggi francesi via via diventando la cartina di tornasole delle paure che l'Europa disegnata dai governi a Maastricht non regga alla prova dei fatti. Tre settimane con l'angoscia di un paio di venerdì neri. I mercati misurano Maastricht e la credibilità degli attuali rapporti tra le monete con il realismo del principio della convenienza. Così si forma il valore delle monete-mercato nelle sale di contrattazione. I ministri europei non vogliono procedere ad un riallineamento nello Sme oggi perché sarebbe un cedimento alla spe-

culazione ribassista. I mercati lo hanno capito e accettano la tregua. Ma le armi sono pronte di nuovo per essere scaricate. Dopo settimane di incessante pressione sui mercati dei cambi si è ormai consolidata la convinzione che il si francese al trattato europeo non potrà rischiare la divergenza fondamentale tra i tassi americani e tedeschi. Né riequilibrare d'incanto in Europa le relazioni tra le monete deboli (lira e sterlina), le monete come il franco francese che rappresenta un'economia più forte di quella tedesca ma che non può svincolarsi dagli ordini del marco, e la valuta leader, il supermarco, appunto. Basta niente per far

salzare in aria l'equilibrio raggiunto il giorno prima a fatica dalle banche centrali. Basta uno 0, qualcosa di previsioni sui disoccupati o sui consumi negli States peggiori di quanto atteso per scatenare nuovi contraccolpi dall'altra sponda dell'Atlantico. Ieri la divergenza tedesco-americana si è fatta di nuovo sentire in tutta la sua forza. La risposta dei mercati è stata ben diversa di quella di lunedì. Il marco e le valute agganciate alla divisa tedesca, fiorino olandese e franco belga, sono di nuovi corsi vicini ai limiti massimi previsti dagli accordi Sme. A Milano il marco, al nuovo massimo storico, ha quotato 765,26 lire (la banda di oscillazione per la lira è di 765,40); il fiorino olandese è passato di mano a 678,50 lire, il franco belga a 37,093 lire, ridimensionato lievemente dopo un intervento delle banche centrali belga e italiana. Fino alle 5 del pomeriggio era sembrato che Bankitalia potesse continuare (dopo lunedì) a non spendere riserve per difendere la lira proprio fino al momento in cui non era possibile fare il contrario. Guai an-



Ecco lo «Scarabeo» che i mercati non sanno comporre...

RENZO STEFANELLI

nessuno più crede che questo riaccenda il meccanismo virtuoso delle esportazioni. Il cane si morde la coda. La stagnazione in Europa ha ridotto la torta per le merci quotate in un dollaro debole. L'Europa, i cui governi si aggrappano disperatamente (tranne i tedeschi) al trattato di Maastricht, scopre che le politiche monetarie praticate anche senza il trattato di Maastricht hanno fatto piombare l'economia in uno stato di rassegnazione. Così la Commissione di Bruxelles ha dovuto abbassare le previsioni di crescita per lo sfiatato 1992: dovrebbe essere dell'1,5% contro l'1,75% annunciato a maggio.

SVALUTARE? Rivoluiamo il marco! È una richiesta avanzata due mesi fa dai laburisti inglesi e che ora viene fatta propria anche dai partiti italiani e di altri paesi europei. La gente ci capisce sempre meno: non tocca piuttosto alla lira o alla sterlina (inglese svalutare? A confondersi non è solo la gente comune, nel 1971 alla vigilia della prima svalutazione del dollaro del dopoguerra un commento che concludeva «svaluti il dollaro» fece arrabbiare più di un economista. Le parole del vocabolario monetario non sono soltanto difficili, sono spesso ambigue, cariche di «intenzioni» politiche.

Un sondaggio li dà alla pari coi no Grande attesa per Mitterrand in tv

Francia: i sì riprendono un po' di fiato

Ancora due sondaggi nella giornata di ieri: il primo dà i «sì» e i «no» alla pari, 50 e 50, il secondo conferma una ripresa degli europeisti (53 per cento). Le posizioni sembrano sostanzialmente equilibrate, anche se il «sì» ha l'aria di esser finalmente tornato dalle vacanze. Fervono i preparativi per l'intervento televisivo di Mitterrand: sarà in diretta dall'anfiteatro della Sorbona, davanti a 500 invitati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI



Il presidente della Repubblica francese François Mitterrand; in alto la sede centrale della Banca d'Italia in via Nazionale a Roma

PARIGI. Fervono i preparativi all'Eliseo, ma ancor più alla sede di TF1, prima (e privata) rete televisiva di Francia, in vista del confronto che domani sera opporrà François Mitterrand a Philippe Seguin, neogiolista capofila dei «no».

trasmissione «storica», una diretta alla quale nessun presidente si era mai prestato. Tanto più che si tratta di una rete privata, anche se la più diffusa di Francia: il dibattito su Maastricht verrà interrotto da una pubblicità (una sola serie di spot, alle 21.48) e non è escluso che, per alleggerire la tensione, non si esibisca qualche gloria canora nazionale.

sono sorti ieri. Le associazioni dei cacciatori (4 per cento alle regionali del marzo scorso) invitano a votare «no» al fine di «salvaguardare le identità locali contro la tecnocrazia». Analoga indicazione danno le organizzazioni dei rimpatriati del nord Africa, convinti che con Maastricht la Francia «perderà la sua anima, come a Evian perse l'Algeria». Dello stesso segno l'opinione degli agricoltori del «Coordinamento rurale», quelli che nei mesi scorsi avevano assaltato prefetture e tentato di cingere d'assedio la capitale. Domani convergeranno ancora una volta su Parigi, con i trattori pieni di immondizia per

Il governo, con Fabbri e Spini, sollecita la ratifica italiana prima del temuto referendum del 20 settembre «Non possiamo fare a meno - ribatte Fassino (Pds) - di un dibattito approfondito su impegni così gravosi»

«Il nostro voto uno stimolo ai francesi»

Il governo sollecita una ratifica italiana del trattato di Maastricht prima del temuto referendum francese. Fabio Fabbri parla di «traino e stimolo». Valdo Spini insiste su una concertazione che coinvolga anche i tedeschi. «Non possiamo fare a meno - sostiene Piero Fassino del Pds - di un dibattito approfondito. Gli impegni che il nostro paese si assume sono molto gravosi».

FABIO INWINKL

ROMA. «Dal 10 settembre in poi tutti i giorni sono validi per affrontare in aula l'esame della ratifica del trattato di Maastricht». Fabio Fabbri, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, mette fretta ai tempi della procedura parlamentare. Basta approvare prima la legge delega, «prope-

diffuse dall'imminente scadenza del referendum francese, che secondo taluni sondaggi potrebbe risolversi, il prossimo 20 settembre, in un successo degli oppositori del trattato. E, in questo senso, i recenti colloqui parigini tra Amato e Beregovy hanno posto le premesse di una «accelerazione strategica» del voto italiano. Diverso l'avviso di Piero Fassino. «Serve - sostiene il responsabile esteri del Pds - un dibattito approfondito, non un voto formale. La scadenza per la ratifica è posta al 31 dicembre. Non dimentichiamo che questo documento comporta impegni vincolanti per il nostro paese e mette il dito sulla piaga di ferite aperte, come il debito pubblico». Ma il Pds è favorevole? «Siamo favorevoli - conferma

il dirigente della Quercia - anche se poniamo esigenze di correttezza in sede di applicazione. In particolare, un ruolo maggiore del Parlamento Europeo rispetto ai tecnocrati di Bruxelles e un maggior impegno sul terreno sociale». Sul valore di un voto italiano prima del referendum francese insiste Valdo Spini. «La situazione delle forze politiche è molto delicata. Negli incontri col primo ministro Beregovy è emersa l'esigenza di una concertazione per arrivare ad un comportamento monetario delle autorità tedesche che possa influenzare favorevolmente l'opinione pubblica francese. Con un nostro voto possiamo far intendere agli elettori d'oltralpe che il loro atteggiamen-



Il presidente del Consiglio dei ministri, Giuliano Amato

«sperpero sudamericano» che abbiamo alle spalle. Una finanziaria che non fissi il deficit '93 a quota 150 mila miliardi, come preannunciato nel documento di programmazione finanziaria, «sarebbe - sottolinea il quotidiano dell'edera - un modo serio per il governo di aiutare chi in Francia è impegnato a convincere gli elettori che l'unione europea non

significa prendere il contagio del nostro deficit della nostra mafia e del nostro disordine». Polemico nei confronti del governo è il ministro Mirko Tremaglia, che sollecita l'affidamento della scelta finale al popolo sovrano attraverso un referendum. «In Francia - nota peraltro Piero Fassino - la campagna referendaria viene utilizzata sul fronte della politi-